

continua delle domande richiede la maturità teologica di non porre i «novissimi» a nobile aggiustamento di sentieri sterrati, nonché la sensibilità antropologica, affinata dallo scontro personale con i medesimi interrogativi, di percorrerli insieme agli altri, con discrezione e compassione, senza riserve categoriali che inibiscono la qualità della compagnia nel cammino. Talenti dell'autore pulsanti in queste pagine dense e coinvolgenti, difficili da recensire. Se non altro perché si ha la sensazione di dover delimitare una bellezza aperta per vocazione. Si spera perlomeno di aver scelto le parole più adatte per contribuire a diffonderla.

Michela CONTE

DOGLIO Claudio, *La testimonianza del discepolo. Introduzione alla letteratura giovannea*, Elledici, Torino 2018, 358 pp., € 22.

Il volume è un manuale divulgativo sui cinque scritti neotestamentari legati al nome di Giovanni, accomunati da aspetti storici, letterari e teologici, nonostante la diversa posizione nell'ordine canonico. E fa parte della collana della Elledici Graphé (n. 9), rivolta a docenti e alunni impegnati nelle Facoltà di teologia, negli studi teologici e negli Istituti superiori di scienze religiose, per un primo approccio al testo biblico «con modalità seria e accademica ma senza esagerare nelle problematiche e nell'eccesso dei dati» (p. 9). I cinque scritti giovannei testimoniano la fede di credenti che in settant'anni, attraverso varie vicende storiche, hanno conservato, vissuto e trasmesso «ciò che era da principio», producendo un corpus di opere davvero «nuove» e originali. L'introduzione agli scritti segue una duplice prospettiva: diacronica e sincronica, che consente al lettore di avere gli elementi base per lo studio della loro formazione e struttura argomentativa. Il volume si compone di quattro parti: una introduzione generale al *corpus johanneum* e tre capitoli dedicati al vangelo, alle tre lettere e all'Apocalisse, con un ordine di presen-

tazione che non segue quello cronologico. Ad esempio, è molto probabile che la terza lettera sia la più recente delle tre.

L'introduzione al *corpus johanneum* analizza prevalentemente questioni di tipo storico. Quattro i temi messi a fuoco: l'identità dell'autore; l'ambiente di origine; la storia della composizione; il rapporto che lega fra loro le cinque opere che lo costituiscono. L'autore è identificato con Giovanni figlio di Zebedeo, uno dei dodici, e il luogo di composizione Efeso (a partire dalle indicazioni dell'Apocalisse). Doglio attribuisce gli scritti a una «comunità giovannea» con un gruppo responsabile della produzione dei cinque testi.

Dopo l'introduzione abbiamo tre parti, che costituiscono una presentazione analitica dei cinque scritti. Per ognuno degli scritti abbiamo una sintesi teologica e una «Guida alla lettura», a modo di commento che aiuta a cogliere l'articolazione e lo sviluppo argomentativo. Al termine è offerta una «Bibliografia ragionata».

La parte più consistente è dedicata al vangelo (pp. 36-215) con la trattazione dei problemi relativi all'autore, ai destinatari, alla formazione e alla struttura. Un'attenzione peculiare è rivolta all'impianto narratologico («L'autore implicito e il narratore» e «Il lettore implicito»). Anche Doglio, come altri studiosi, sostiene che l'autore reale sia Giovanni, il figlio di Zebedeo, e che nel periodo di 70 anni altre persone, appartenenti alla «scuola» dello stesso discepolo, abbiano contribuito alla formazione del testo con la redazione finale ad Efeso, verso la fine del I sec. Per quanto riguarda lo scopo, parla di finalità formativa, apologetica e missionaria, sulla base di Gv 20,30-31. Fa notare le «fratture narrative», le «sezioni aggiuntive» e gli «interventi dell'autore» a modi di brevi glosse. I cc. 15-17 sarebbero stati aggiunti in una seconda fase a motivo della discontinuità con 14,31: «Alzatevi, andiamo via di qui». Discute le peculiarità del greco della *koinè*, a livello di vocabolario e di stilistica. Per quanto riguarda la struttura, condivide con altri l'articolazione in un prologo poetico (1,1-18) e un epilogo narrativo, con il corpo del vangelo

suddiviso in due parti («libro dei segni» e «libro dell'ora/della gloria/del compimento dell'opera/del ritorno al Padre» che trovano nel c. 12 il loro «aggancio»). Al termine di questa sezione del volume, si passa al messaggio teologico: una storia di salvezza; l'interpretazione dei segni; e la teologia simbolica di Giovanni (i motivi della rivelazione, della creazione, dell'esodo e dell'alleanza). Difatti un vangelo che rilegge cristologicamente l'AT.

Anche la presentazione delle tre lettere si apre con le questioni inerenti all'autore, ai destinatari e alla struttura dei tre scritti. L'autore della 1Gv sarebbe l'evangelista o il redattore finale del vangelo oppure una guida autorevole della comunità. Per 2 e 3Gv pensa a un membro autorevole della comunità giovannea, a motivo del titolo con cui si presenta: «il presbitero». Destinataria sarebbe ancora la comunità giovannea di Efeso, verso la fine del I sec., di cui la 3Gv riporta alcune notizie. 1Gv e 2Gv sarebbero state scritte per far fronte ai falsi maestri itineranti che propagandavano un'altra morale e verità cristologiche erronee, di origine ellenistica con orientamento gnostico e docetista. Per quanto riguarda il genere letterario, Doglio sostiene l'appartenenza di 2 e 3Gv al genere epistolografico antico, mentre la 1Gv sarebbe una lettera circolare con tre stili caratteristici: profetico, didascalico e omiletico. Per la struttura della 1Gv fa propria l'opinione di Giurisato. Fa notare come dal punto di vista teologico le tre lettere abbiano in comune la questione cristologica e l'importanza dell'amore legata alla fede.

In modo simile alle precedenti anche la sezione dedicata all'Apocalisse si apre con una introduzione articolata sull'autore, la data di composizione, il luogo e i destinatari. L'attribuzione tradizionale a Giovanni, figlio di Zebedeo, la si deve all'inserimento del nome «Giovanni» subito in apertura dell'Apocalisse, dal momento che non è accompagnato da titoli per specificarne l'autore. Un indizio sufficiente per identificarlo con una persona ben conosciuta che non aveva bisogno di qualificazioni. A motivo della conver-

genza tra vangelo e Apocalisse a livello di vocabolario, stilistica e teologia, risulta molto probabile l'identità dello stesso autore per i due scritti: Giovanni figlio di Zebedeo. Quanto alla data e al luogo di composizione, Doglio distingue due momenti: quello dell'esperienza mistica a Patmos e quello della stesura di tale esperienza. Due le ipotesi dei tempi della composizione: l'epoca neroniana (attorno al 60 d.C.) e l'epoca domiziana (negli anni Novanta), in un contesto storico-culturale fatto di rifiuto dell'imperialismo romano e della cultura ellenistica, come pure di superamento del giudaismo, nonché di contrasto alla tendenza al compromesso di fede e morale e alla litigiosità tra le diverse comunità e gruppi ecclesiali. In tale orizzonte di problemi, l'autore ricorre al motivo della Pasqua come criterio dirimente e fondamento del dinamismo ecclesiale. Doglio pone in risalto la «strana lingua» e la «strana grammatica» del libro, che attesta l'originalità del suo autore, perché pensa in ebraico, ma scrive in greco, adoperando il genere letterario apocalittico nella prospettiva del Cristo risorto. Contrariamente a quanti sostengono che si tratti di un'opera disomogenea, Doglio difende la sua unità originale. Quanto alla struttura parla di prologo (1,1-3) ed epilogo liturgici (22,6-21), con due parti centrali: la prima con una visione (1,9-20) e i messaggi alle sette chiese (cc. 2-3); la seconda con i tre settenari (sigilli, trombe e coppe), una visione che occupa quattro capitoli (cc. 12-15), e una serie di visioni descritte nei restanti cinque capitoli (17,1-22,5). Il tutto con un processo narrativo a spirale discendente, che ripropone costantemente il cuore del messaggio: la gioiosa notizia rivolta alla Chiesa peregrinante tra le prove e le persecuzioni della risurrezione di Cristo e dei suoi effetti salvifici escatologici. Il messaggio dell'autore: «Dio interviene nella situazione negativa del mondo e la trasforma radicalmente» (p. 305), rivolto all'assemblea liturgica domenicale radunata nella celebrazione eucaristica. La rilettura dell'AT e del suo simbolismo sono due costanti che diventano criteri erme-

neutici per la comprensione del vissuto problematico della Chiesa nel suo peregrinare storico. Di qui la preghiera della comunità tutta protesa verso la comunione con il Cristo risorto, presente in mezzo ai suoi fino alla consumazione dei secoli. Come emerge da questa breve scheda riassuntiva si tratta di un utile strumento per un primo approccio alla lettura del *corpus johanneum*.

Giacomo LORUSSO

DEL MISSIER Giovanni – FIDALGO Antonio G. (a cura di), *Amoris laetitia. Il Vangelo dell'Amore: un cammino da intraprendere...*, Messaggero, Padova 2018, 132 pp., € 14.

Il volume, curato dai professori Giovanni Del Missier e Antonio G. Fidalgo, è dedicato a padre José Silvio Botero Giraldo, religioso della congregazione del SS. Redentore, professore emerito dell'Accademia Alfonsiana, che da sempre si è occupato delle questioni della vita coniugale e familiare, e ha sempre auspicato un profondo rinnovamento della teologia morale coniugale e familiare fondato sull'amore. In appendice al volume vi è anche un breve profilo biografico del prof. José Silvio Botero e l'elenco delle sue pubblicazioni aggiornato al 21 novembre 2017. L'istanza di fondazione agapica della vita coniugale e familiare, iniziata col concilio Vaticano II, ha trovato la sua manifestazione nel magistero pontificio, in particolare in quello di papa Francesco che, ponendosi nel solco della riflessione post-conciliare, in *Amoris laetitia* ha messo al centro l'esperienza concreta dell'amore vissuto quotidianamente dalle coppie e dalle famiglie. Infatti, papa Francesco in questa esortazione apostolica afferma: «Tutto quanto è stato detto non è sufficiente ad esprimere il vangelo del matrimonio e della famiglia se non ci soffermiamo in modo specifico a *parlare dell'amore*. Perché non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione se non stimoliamo la crescita, il consolidamento e l'approfondimento dell'amore coniu-

gale e familiare. In effetti, la grazia del sacramento del matrimonio è destinata prima di tutto "a perfezionare l'amore dei coniugi"» (AL 89).

Il volume raccoglie i contributi, proposti da alcuni docenti all'interno di un *Seminario interdisciplinare*, che si è svolto presso l'Accademia Alfonsiana tra marzo e maggio 2017, e che ha visto la partecipazione e collaborazione sinergica di docenti e alunni attraverso un'attività di *cooperative learning*. Tali contributi sono stati il punto di partenza e la chiave di lettura per una riflessione comune e approfondita di *Amoris laetitia*, al fine di evidenziarne i contenuti, le implicazioni etiche e le ricadute pastorali.

I nove saggi, presenti nel volume, possono essere suddivisi in tre sezioni ideali che seguono la seguente articolazione. Nella prima sezione, a carattere introduttivo, Giovanni Del Missier propone *Un contributo fondamentale per la teologia morale* mettendo in luce l'apporto di *Amoris laetitia* alla teologia morale, mentre Vimal Tirimanna propone *Guida alla lettura e alla comprensione del testo*, dando indicazioni essenziali per leggere l'esortazione e rispondendo a due domande sollevate nel periodo successivo alla sua pubblicazione. Karla Marlene Figueroa Eguigurems in *Recezione e prime attuazioni: un panorama globale poliedrico* offre un panorama della recezione e dei primi tentativi di traduzione pastorale dei contenuti innovatori della esortazione.

La seconda sezione approfondisce questioni teologiche ed etiche rilevanti, emerse nel dibattito sinodale e confluite nell'esortazione apostolica. Pertanto, Antonio Gerardo Fidalgo prospetta *La realtà dell'amore alla base del matrimonio e della famiglia*, mentre Nestor Basunga Kiama Zinga delinea *Nodi teologici del matrimonio cristiano: tutti destinatari della gioia del Vangelo*, mettendo in luce la centralità della parola di Dio e la docilità allo Spirito Santo nella vocazione matrimoniale e nella spiritualità coniugale. Infine Antonio Donato focalizza la sua attenzione su uno dei temi cardine dell'esortazione apostolica: *Il discernimento pastorale misericordioso*.